

Dal Vangelo secondo Giovanni, Gv 5,1-16

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina?"». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Riflessione

24-03-2020

Vuoi guarire?

Non so che effetto faccia a voi, per me queste parole sono di gran lunga tra le più cariche di luce e di speranza. Una domanda che in verità è un percorso, perché il miracolo si realizza attraverso un processo di guarigione, spesso lungo e che richiede tanta pazienza.

Ancora oggi pensiamo che guarire è come andare dal medico, prendere una pillola e il gioco è fatto. Guarire esige tanto, richiede riconoscere la mia ferita e, di conseguenza, il mio dolore. Richiede di fare contatto e prendere consapevolezza con quanto mi sta accadendo così che possa prendermene cura.

Dinnanzi a tutto questo comprendiamo allora la meraviglia di un percorso tanto impegnativo quanto straordinario per i doni seminati lungo la strada, con noi chiamati ad accoglierli non tirandoci indietro e né delegando ad alcuno ciò che spetta a me.

Questo tempo è propizio per prenderci cura di noi e delle nostre ferite.

E il Vangelo di oggi oltre alla domanda porta in dote la guarigione dalla paralisi. Essa nasce, normalmente, dalla paura e tante ce ne sono tra quelle che dobbiamo affrontare.

C'è chi ha paura di soffrire, chi di confrontarsi e chi di esporsi. C'è chi ha paura dell'opinione degli altri, chi di non essere amato o di amare. C'è chi ha paura di deludere, di perdere il consenso e l'approvazione delle persone. C'è chi ha paura del futuro e chi di perdere le proprie certezze. Tante sono le paure che hanno la forza di paralizzarci togliendoci la possibilità di vivere felici. E davanti a ciascuna di esse la domanda di Gesù è sempre la stessa: vuoi guarire? Tradotto: quanto davvero è grande il desiderio di attuare un processo che ti conduca, passo passo, a liberarti dalle paure che ti tengono prigioniero?

La terapia di Gesù dopo la domanda è: "Alzati e cammina!".

Questa, invece, potrebbe essere una dichiarazione d'amore, perché qui troviamo l'Amante rendere all'amato la fiducia e la forza per stare sulle sue gambe e diventare artefice del proprio destino, del proprio cammino, della propria storia. Ecco cos'è l'amore: mettere l'altro nella condizione di costruire la propria felicità.

Gesù non dice al paralitico "dove" deve andare, ma cammina!

Perché solo così è possibile scoprirsi ed esplorare tutta la bellezza che abita il proprio mondo.

Buona giornata!

Nello